

«Basta divisioni: Martina segretario senza primarie»

GIULIA MERLO

Il Pd naviga in acque agitate, ma qualche punto fermo rimane. Per Cesare Damiano, leader di LabDem, ora bisogna rimanere all'opposizione, confermando Maurizio Martina alla guida del partito, anche dopo le consultazioni.

Il Pd rischia di non nominare nemmeno un questore anche alla Camera.

Non si era mai visto che il principale partito di opposizione, il secondo per numero di voti, non abbia un questore o un segretario d'aula al Senato e ora rischi che sia così anche alla Camera. Uno strappo da parte dei 5 Stelle che renderà molto più difficoltoso il percorso di consultazioni del Presidente della Repubblica.

Fortifica la scelta di stare all'opposizione?

Sicuramente la tendenza allo spoil system del Movimento 5 Stelle aiuta chi vuole mantenere una posizione di rigidità.

Il partito si sta compattando su questa linea?

La politica di inclusione di Martina sta tenendo insieme un certo equilibrio, anche se fragile: lo di-

mostrano l'elezione a capigruppo di Delrio e Marcucci e di Anna Rossomando alla vicepresidenza del Senato. C'è attenzione alla minoranza del Pd e io spero che questo continui e che non si creino contrapposizioni tra gruppi parlamentari e partito.

Cosa intende?

All'inizio del dibattito sui capigruppo, sembrava profilarsi una soluzione precostituita da Renzi. Questo poi non è avvenuto, anche per il generoso passo indietro di Guerini. Per il futuro, però, chi lo sa.

Teme nuovi scontri per la leadership?

Mi auguro che Martina venga confermato segretario dalla nostra assemblea e, a differenza di Matteo Richetti, spero che non ci sia una riedizione delle primarie per come le abbiamo viste negli ultimi anni, con truppe cammellate e voti comprati.

Richetti propone di cambiare lo Statuto.

Su questo sono d'accordo. Lo Statuto non è più adatto a una situazione di tripolarismo e credo che dovremmo separare l'incarico di segretario del Pd da quello di premier. Il segretario dovrà ricostruire dalle fondamenta il partito e a questo è necessario dedicarsi in via esclusiva.

Lei sostiene Martina, quindi?

Io credo che la sua conferma risponda a un sentimento profondo della base, di ricostruire piuttosto che dividere. Per quanto riguarda il congresso, che si terrà probabilmente a fine anno, dovremo provare ad arrivare con un progetto e un leader condiviso da minoranza e maggioranza, che venga indicato con un ampio consenso.

Renzi si è davvero ridimensionato a "senatore semplice"?

Nessuno crede a queste affermazioni che a me, onestamente, sembrano più delle battute. Non penso che la fine del renzismo significhi la scomparsa anche di Renzi, ma l'importante è che in futuro non prevalgano né i turbo-renziani né gli antagonisti di Renzi a tutti i costi. Quel che è certo è che abbiamo bisogno di riconoscerci in un progetto che chiuda l'epoca dell'uomo solo al comando e dell'esclusione delle minoranze.

I renziani, però, ormai si contano sulle dita di una mano.

La politica è fatta anche di riposizionamenti. Certo è che, nella dialettica di questi giorni, alcune personalità ascrivibili alla vecchia maggioranza renziana si sono distanziate dal renzismo, assumendo posizioni più autonome.

«ABBIAMO BISOGNO DI RICONOSCERCI IN UN PROGETTO CHE CHIUDA L'EPOCA DELL'UOMO SOLO AL COMANDO E DELL'ESCLUSIONE DELLE MINORANZE»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.